



**LA CORONA
FRANCESCANA**

SHALOM

Testi: **Suor Chiara Carla Cabras, osc**

© Editrice Shalom - 13.11.2019 Sant'Eugenio

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena

ISBN 978 88 8404 629 1

Per ordinare questo libro citare il codice 8955



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

sabato dalle 9:00 alle 17:00



solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte.

ordina@editriceshalom.it
www.editriceshalom.it

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro.

INDICE

INTRODUZIONE

Il Rosario della gioia.....	6
Le origini e la storia. Dal Rosario... ..	6
... alla Corona francescana	10
Maria ci insegna a esultare in Dio.....	15
Magnificat	19

LA PREGHIERA

Corona francescana.....	22
Prima gioia.....	24
Seconda gioia.....	26
Terza gioia.....	28
Quarta gioia.....	30
Quinta gioia.....	32
Sesta gioia	34
Settima gioia	36

APPENDICE

Esempio meraviglioso di perfetta letizia.....	46
Lode alla Vergine	51





INTRODUZIONE

IL ROSARIO DELLA GIOIA

*Salve! Signora, Regina Santa, Madre Santa
di Dio, Maria! Sei Vergine fatta Chiesa.*
San Francesco d'Assisi

LE ORIGINI E LA STORIA DAL ROSARIO...

La parola “rosario” deriva da un’usanza medievale, che consisteva nel porre una corona di rose sulle statue della Vergine; queste rose erano simbolo delle preghiere rivolte a Maria. Così nacque l’idea di utilizzare una collana di grani (la corona) per guidare la preghiera.

La maggior parte degli storici fa risalire le origini del Rosario, così come lo conosciamo, al IX secolo, nell’Irlanda del Nord. Al-

lora, come anche oggi, i 150 salmi di Davide erano il nucleo della preghiera monastica; i laici che vivevano nei pressi dei monasteri ne apprezzavano la bellezza ma, poiché erano in pochi a saper leggere e scrivere, non riuscivano a partecipare alla preghiera.

Verso l'anno 850, allora, un monaco irlandese suggerì ai fedeli di recitare una serie di 150 *Padre nostro* al posto dei 150 salmi; non avrebbe mai immaginato che questa semplice indicazione sarebbe stata il primo passo verso quella che sarebbe diventata la preghiera più popolare della cristianità.

All'inizio, per contare i 150 *Padre nostro*, i fedeli portavano con sé 150 sassolini in piccole borse di pelle. Ben presto passarono all'uso di cordicelle con 50 o 150 nodi e, infine, cominciarono a usare una specie di spago con 50 pezzetti di legno.

Non molto tempo dopo, il clero e i laici, in altre parti d'Europa, iniziarono a usare, come preghiera ripetitiva, il *Saluto dell'angelo*, che costituisce quasi tutta la prima parte della

nostra *Ave Maria*. San Pier Damiani (1007-1072) fu il primo a menzionare questa forma di preghiera. Poco tempo dopo, erano già in molti quelli che pregavano usando il *Saluto dell'angelo*, mentre altri preferivano i 50 *Padre nostro*.

Nel XIII secolo, i monaci cistercensi elaborarono, a partire da questa collana, una nuova preghiera che chiamarono Rosario, dato che la comparavano a una corona di rose mistiche offerte alla Vergine.

La devozione fu resa popolare da san Domenico che, secondo la tradizione, ricevette nel 1214 il primo Rosario dalla Vergine Maria (nella prima di una serie di apparizioni), come un mezzo per la conversione dei non credenti e dei peccatori. Egli, chiedendo alla Madonna un aiuto perché i cristiani caduti nell'eresia si convertissero, ebbe da lei come risposta quella di usare e far usare la preghiera del Rosario.

Alle origini, l'uso di pregare 150 volte i due saluti permetteva agli illetterati di sosti-

tuire la recita dei 150 salmi. Poi, un movimento di devozione desideroso di recitare i due saluti con maggiore raccoglimento, fece ridurre questo “Salterio di Maria” – la cui pratica era attestata soprattutto nei paesi renano-fiamminghi – in un “Rosario” che conservava solo 50 recitazioni.

Nel XV secolo, la forma del Rosario medievale, benché accolta con successo, fu gradualmente abbandonata man mano che il mondo cristiano usciva dal Medioevo ed entrava nel Rinascimento.

La struttura definitiva del Rosario fu data dal domenicano Alberto di Castello nel 1521.

... ALLA CORONA FRANCESCANA

Il Rosario francescano, o più esattamente la Corona francescana, è un Rosario “speciale”, tipico dei Frati Minori. Secondo lo storico francescano padre Luke Wadding (1588-1657), l’origine del Rosario francescano risale al XV secolo.

Nel 1422, la beata Vergine Maria apparve a un novizio, Giacomo delle Corone da Portaria, nel convento di Cesi, vicino a Terni.

Fin da bambino, Giacomo provava grande gioia spirituale nell’intrecciare corone di fiori per una bellissima statua della Madonna. Dopo essere entrato in convento, però, fu preso dalla tristezza, perché non aveva più tempo di raccogliere fiori per la sua devozione personale. Una sera, mentre si sentiva tentato di abbandonare la sua vocazione, ricevette una visione della Vergine Maria. La Madonna lo incoraggiò a perseverare, ricordandogli la letizia dello spirito francescano e gli confidò che avrebbe potuto continuare a omag-

giarla in un modo diverso; invece di tessere una ghirlanda di fiori, avrebbe potuto recitare ogni giorno un Rosario di sette decine, meditando sulle sue “sette gioie”:

- 1.** L'annunciazione dell'angelo Gabriele.
- 2.** La visita a santa Elisabetta.
- 3.** La nascita di Gesù Cristo.
- 4.** L'adorazione dei Magi.
- 5.** Il ritrovamento di Gesù bambino nel tempio.
- 6.** L'incontro con Cristo dopo la risurrezione.
- 7.** L'assunzione al cielo e l'incoronazione.

La Vergine concluse: «Se ogni giorno reciti questa preghiera e ricordi le mie sette gioie, puoi essere certo che mi regali una corona di fiori più gradita di tutte le altre».

Giacomo iniziò a pregare questo Rosario e la tradizione tramanda che un giorno, mentre pregava, il Superiore dei novizi lo vide in compagnia di un angelo che tesseva una corona di rose mano a mano che il novizio pregava e, dopo ogni decina di rose, vi univa un giglio dorato. Terminata la preghiera, l'angelo pose la corona sulla testa del novizio.

Il Superiore gli chiese il significato di questa visione e Giacomo raccontò allora della visione che aveva avuto; entusiasta, il maestro la raccontò a tutta la comunità e presto si diffuse questa devozione in tutta la famiglia francescana, che l'ha sempre praticata e custodita come un dono della Madre di Dio.

La vicenda fu riportata dal beato Marco da Montegallo e venne più ampiamente diffusa attraverso l'opera di Perbalto de Temeswar, del XVI secolo, *Stellarium coronae benedictae Virginis Mariae in laudem eius*.

Uno dei suoi maggiori divulgatori fu Bernardino da Siena: anche lui ebbe un'apparizione di Maria, mentre meditava le sue sette gioie, e cominciò a portare al cordone la corona con sette gaudi. In quest'abitudine, fu seguito da altri frati, come Bonaventura da Bagnoregio, il beato Cherubino da Spoleto, Pelbart de Temesvár, Giovanni da Capestrano.

La Corona francescana fu approvata da papa Leone X il 14 settembre 1517 e arric-

chita di indulgenza plenaria, confermata da Paolo V nel giugno 1608 e da Pio IX il 29 agosto 1864. Tale indulgenza però poteva essere lucrata solo dai Frati Minori e dalle Clarisse, finché papa Leone XII, il 7 settembre 1901, estese l'indulgenza anche al Terz'Ordine, applicabile a modo di suffragio ai fedeli defunti.

La devozione alle sette gioie della Vergine, sicuramente meno conosciuta rispetto a quella dei sette dolori, ci aiuta a ricordare che la nostra vita è piena di gioie, che meritano di essere celebrate e che ci permettono di godere della “perfetta letizia”, cuore della spiritualità francescana (vedi pag. 46).



MARIA CI INSEGNA A ESULTARE IN DIO

Papa Francesco, Angelus

15 agosto 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di oggi, solennità dell'Assunzione di Maria Santissima, la Vergine Santa prega dicendo: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46-47). Guardiamo ai verbi di questa preghiera: magnifica ed esulta. Due verbi: “magnifica” ed “esulta”. Si esulta quando accade una cosa così bella che non basta gioire dentro, nell'animo, ma si vuole esprimere la felicità con tutto il corpo: allora si esulta. Maria esulta a motivo di Dio. Chissà se anche a noi è capitato di esultare per il Signore: esultiamo per un risultato ottenuto, per una bella notizia, ma oggi Maria ci insegna a esultare in Dio. Perché? Perché Lui – Dio – fa «grandi cose» (cfr. v. 49).

Le grandi cose sono richiamate dall'altro